

L'INTERVISTA

Marialina Marcucci

vicepresidente della giunta regionale toscana

«Una tv migliore con l'antitrust»

«Importante è che lo spiraglio che si apre non sia frutto della mediazione politica ma della necessità di dare un indirizzo». Marialina Marcucci, esperta di tv, vicepresidente della Regione Toscana, ha il dubbio che la disponibilità di Confalonieri sia un tentativo di arrivare comunque al referendum sulla Mammi, ma con l'immagine di chi è disponibile a cedere qualcosa. «Il punto essenziale, insiste, è una forte volontà di arrivare all'antitrust».

NENEO CASSIOLI

■ FIRENZE. Jeans, maglione bianco e un impermeabile per ripararsi da questa primavera così bagnata. Marialina Marcucci non concede certamente alla moda. Semplicità, efficienza, una padronanza dei temi più spinosi della comunicazione televisiva, accumulata nella lunga esperienza alla guida di Videomusic. Oggi Marialina Marcucci è vicepresidente della Regione toscana ed assessore alla cultura e all'informazione. Un ruolo nel quale porterà competenza e capacità manageriale, oltreché politica. L'incontro è quasi di fortuna, ritagliato tra una visita all'assessorato e la partenza per Londra.

Il clima referendario è segnato da pessimismo. Pensa che il richiamo del presidente Scalfaro e la ripresa di un dialogo tra Venturi e Confalonieri, possano riaprire uno spiraglio alla trattativa?

Per me non è solo possibile, ritengo sia attuabile. Servono volontà forti. Importante è evitare che lo spiraglio non sia frutto della mediazione politica, ma della necessità di dare un indirizzo. Non credo che una legge completa per il sistema televisivo possa essere deliberata in così breve periodo. Sicuramente può essere deliberata una normativa antitrust forte per il settore. Penso però che questa disponibilità all'accomodamento, che viene da Dotti e da Confalonieri, sia l'ennesimo tentativo di arrivare comunque al referendum, ma con l'immagine di chi è disponibile a cedere qualcosa.

Il punto, insomma, resta l'antitrust.

La mia impressione è che un antitrust vero faccia paura a tutto il mondo politico italiano che per molti anni, sia in regime di monopolio Rai e poi con l'affermarsi del duopolio, ha avuto comunque la capacità di influenzare fortemente l'informazione in Italia. Ho l'impressione, insomma, che anche noi del centro-sinistra dovremmo essere più determinati nell'affermare il ruolo necessariamente libero dell'informazione e nel volere quindi l'antitrust a tutti i costi.

Montanelli, paradossalmente, parlava di un referendum per decidere sul diritto al monopolio. Che fine fa il libero mercato?

Mi sembra che la tendenza ultima, in qualche modo sollecitata anche dal nostro Presidente, si proponga di rompere il duopolio, con

la creazione del famoso terzo polo, piuttosto che creare le regole che diano la possibilità al libero mercato di esistere. Ancora una volta questo è un indicatore non positivo rispetto all'assetto futuro del sistema e alla libertà dell'informazione.

Cosa pensa dell'idea di aumentare il numero delle frequenze?

Le frequenze sono limitate. Non ci sono, in nessun sistema mondiale, tante reti quante ne abbiamo in Italia, nazionali e locali. Questo era un elemento che alla sua nascita doveva essere garanzia di pluralismo del sistema. In realtà lo ha indebolito e ha favorito la creazione di grandi concentrazioni. Servono reti, quindi, più forti, più al servizio dell'utenza, più presenti sul mercato, capaci di vivere senza assistenzialismo e più radicate nelle realtà anche territoriali.

Come funzionano le normative in altri Paesi dell'occidente?

Parliamo di Francia, Inghilterra, Germania, di Stati Uniti. Ogni Paese ha normative diverse, ma fondamentalmente identiche nella volontà di creare quanti più soggetti possibili sul mercato. L'antitrust in Francia, in Inghilterra e in Germania favorisce, all'interno di uno stesso azionariato, una pluralità di soggetti, affinché nessuno possa essere dominante. Si può quindi immaginare quale sia la differenza fra ciò che accade in Italia rispetto a qualsiasi Paese del mondo. Ha ragione D'Alena: lasciamo ai duopolisti la libertà di scegliere qualsiasi sistema. Sarà sempre migliore di quel che abbiamo.

Ma Berlusconi intende davvero vendere le sue reti a Murdoch?

Bisogna prima capire chi è Murdoch. È un signore, un magnate dell'informazione che viene dall'Australia, che ha puntato sul mercato inglese. All'inizio, negli anni '80, ha tentato di ottenere concessioni nazionali o regionali in Inghilterra. Gli è stato proibito dall'antitrust perché era proprietario di quotidiani in Inghilterra. Nell'84 ha lanciato dei canali via satellite, investendo migliaia di miliardi e divenendo azionista di minoranza in un consorzio che ha investito somme ingentissime nel settore televisivo per entrare in Inghilterra attraverso il satellite. A distanza di 11 anni dal suo ingresso nel mercato inglese riesce a penetrare solo in 3 milioni di famiglie. Non ha concessione nazionale ed opera



Gianni Pasquini

con un sistema codificato come la Sky TV». Se Murdoch fosse interessato alla Fininvest sarei contraria ad un suo acquisto dei tre canali, non perché è straniero, anzi è importante che il capitale straniero entri nel sistema di comunicazione italiano, ma perché andrebbe a ricreare una situazione di monopolio nel sistema delle Tv commerciali. Se c'è una trattativa ufficiale deve essere subito portata all'attenzione dei garanti dell'editoria e dell'antitrust. Santaniello e Amato, perché siamo in presenza di un tentativo di accaparrarsi un monopolio delle Tv commerciali italiane.

Come vede Murdoch che avanza delle offerte. Le ritiene reali?

Non credo che le sue offerte siano vere. Ho trattato con le multinazionali e una delle fasi più importanti di una simile trattativa è il silenzio. Si pagano penali altissime proprio per la segretezza delle trattative. In realtà non è il signor Murdoch che acquista, ma un gruppo di finanziatori per conto di una società quotata in borsa. Berlusconi ha il problema del referendum, cioè di dimostrare che esistono colossi internazionali disposti all'acquisto. Murdoch ha un problema analogo: dire agli inglesi che è la legge antitrust che è troppo

severa rispetto all'Italia, dove c'è un signore proprietario addirittura di tre reti televisive. Ritengo che queste offerte in realtà nascondano una propaganda occulta per il no al referendum sulla Mammi.

Come valuta la decisione del garante sugli spot?

Ritengo questa regolamentazione l'ennesimo pasticcio. In tutti i Paesi esiste l'antitrust e in nessun Paese, in una fase elettorale o referendaria, si può aggiungere il tiro invocando la «par condicio» che è una regola a valle dell'antitrust. Vede, in questi 15 anni il sistema Tv ha comunque creato una cultura che supera l'impatto degli spot. Berlusconi ha vinto a marzo del '94 non tanto per una campagna privilegiata sulle sue reti, ma in quanto ha creato una cultura che, attraverso un tipo di programmazione, a cui si è accodata la Rai, ha cambiato gli atteggiamenti culturali del Paese.

La Fininvest sostiene che è costretta ad accettare spot contrari ai suoi interessi.

Chi ha detto questo ha affermato l'evidenza del conflitto di interessi. Credo che le reti commerciali debbano osservare, anche se non scritte, regole di servizio al pubblico, in quanto concessionarie di un bene pubblico come le frequenze.

Per cui dovrebbero mettere gratuitamente a disposizione i propri spazi. L'unica possibilità di una soluzione equa e non pasticciata è di dare uguali spazi in tutte le reti locali e nazionali, pubbliche o private che siano. Gli spot per il no sono stati in abbondanza. Prendiamo quello sulla pubblicità dei film, che se passasse il sì non si potrebbero più vedere, danneggiando anche l'industria cinematografica. O l'altro che con il sì si uccidono tre reti Fininvest. Non è assolutamente vero. Il sì non vuole nessuna chiusura. Si vuole solo che non esista un unico proprietario. L'utenza avrà così un grande vantaggio perché potrà scegliere tra produzioni di migliore qualità in virtù della concorrenza.

Misurare non solo con l'auditel, ma anche con un indice di gradimento?

Questo è importantissimo. Il sistema di misurazione auditel è solo quantitativo ed ha deviato anche nel servizio pubblico l'interesse per la qualità. Il cittadino ha subito gravissimi danni. Ci sono programmi stupendi che i fortunati cittadini inglesi o francesi riescono a vedere e che gli italiani non vedono più da anni. La reintroduzione del gradimento è assolutamente indispensabile.

possono essere resi inutili perché i loro quesiti si possono soddisfare con leggi serie, le cui proposte hanno già percorso una parte del loro cammino parlamentare, ostacolate ormai soltanto dall'ostruzionismo o della destra o (in un caso) di Rifondazione comunista. È bene che si sappia che chi ostacola l'approvazione della legge se ne prenderà tutta la responsabilità di fronte al paese.

Per il referendum televisivo noi abbiamo fatto e continueremo a fare tutti i tentativi per avere in tempo la legge giusta, che è necessaria per la democrazia nell'informazione. I tempi sono strettissimi, e solo un testo assai stringato ha possibilità di successo se approvato in una settimana alla Camera e nell'altra al Senato. Oramai tutto è affidato a una rapida decisione politica; e le querelle interne persino al campo berlusconiano non sembrano incoraggiare. Si vedrà comunque nelle prossime ore, ma sia chiaro che, anche in caso di insuccesso, il lavoro legislativo dovrà comunque proseguire e lo schieramento del Sì continuerà la sua azione per far prevalere il diritto ad una effettiva democrazia nell'informazione.

[Luigi Berlinguer]

DALLA PRIMA PAGINA

Libertà da difendere

regole sulla situazione di fatto. In tal modo il normale processo di attuazione del diritto è stato capovolto, perché non sono stati i comportamenti ad adeguarsi alla regola, ma la regola ad adattarsi ai comportamenti. Come se un piano regolatore venisse costruito non in funzione delle esigenze della città, ma al solo fine di rispettare le convenienze di un grande proprietario che ha tutto l'interesse a che sui suoi terreni sia previsto un alto tasso di edificabilità e non invece verde pubblico. Se il verde pubblico è necessario non vale replicare dicendo che è stato molto bravo nello scegliersi i suoi terreni e molto preveggenze nell'acquistarli per primo.

Un dato comune sembra quindi legare fra di loro i referendum sulla Mammi: solo un triplice sì risponde alle esigenze proprie di uno Stato di diritto.

Per quanto riguarda il referendum diretto a consentire ad un soggetto il possesso di non più di una rete nazionale, basti osservare che la Corte costituzionale ha già espressamente dichiarato (con la sentenza n. 420 del 1994) che solo questo risultato può ritenersi costituzionalmente legittimo. Una ipotetica vittoria dei no condurrebbe dunque ad un esito che il legislatore dovrebbe poi inevitabilmente rimuovere perché, per garantire il principio di cui all'art. 21 Cost., è necessario assicurare la presenza nell'etere al massimo numero possibile di voci: il che non è certo consentito se già un unico soggetto privato si è impadronito della massima parte dello spazio disponibile. A questo proposito appare davvero singolarmente distortivo il messaggio contenuto in uno degli spot pubblicitari della Fininvest, in cui si riconnette un maggior spazio di libertà alla vittoria dei no. Se chi mi offre la scelta è sempre lo stesso soggetto, è chiaro che io sono vincolato ai suoi criteri di valore, alle sue tecniche comunicative, alle sue opzioni di fondo. La mia libertà è dunque molto minore che non quella che posso esercitare se dietro ogni canale c'è un soggetto diverso, e quindi una diversa scelta culturale, un differente modo di valutare l'esperienza individuale e sociale. Spostarsi da uno scompartimento all'altro, ma restando su di un treno che mi porta dove vuole il conducente è libertà molto modesta rispetto a quella che mi consente di cambiare treno e quindi direzione di marcia e traguardo.

Equalmente vincolata in senso giuridico è - sempre in chiave di libertà - la risposta all'altro quesito referendario, quello che tende a ridurre il numero massimo delle reti in favore delle quali la stessa impresa concessionaria può raccogliere pubblicità. Anche a questo proposito la Corte costituzionale è ripetutamente intervenuta per segnalare i pericoli che sottostanno ad un troppo ampio condizionamento pubblicitario della comunicazione televisiva e agli squilibri che si determinano per la connessione tra gruppi imprenditoriali che posseggono un'ampia fetta del mercato televisivo e imprese concessionarie di pubblicità che in definitiva si rifanno al medesimo proprietario. Quest'unico proprietario non solo determina quindi, attraverso la titolarità dei canali televisivi, un uniforme condizionamento di tipo culturale, ma finisce per far dipendere questo condizionamento da mere convenienze di tipo commerciale.

Infine il terzo referendum, quello che vuole limitare l'insediamento degli spot durante la trasmissione dei film solo all'intervallo tra il primo ed il secondo tempo, conduce ad adeguare l'Italia alla normativa della Comunità europea, che la legge Mammi aveva consapevolmente violato in nome delle strette connessioni di Berlusconi con il potere politico dell'epoca. Anche a prescindere dalla violenza che viene fatta, attraverso l'arbitraria inserzione degli spot, ad un'opera dell'ingegno, la regola che si vuole introdurre con il referendum è quindi un semplice adeguamento ad un principio riconosciuto da tutta la Comunità europea.

L'appello dei giuristi non è dunque un appello né velleitario né ideologico, ma si fonda sulla necessità di richiamarci, una buona volta, alle dovute scadenze di uno Stato di diritto, che non si misurano sulle convenienze del più forte. Vorrei tuttavia aggiungere, in conclusione, che il diritto ha precisi riferimenti anche in chiave culturale. Ed allora, in questa difficile stagione in cui tanto si discute, e con una così alta dose di artificio, di fascismo, io credo che la risposta dei sì al referendum sul sistema televisivo possa anche essere assunta a paradigma di una più ampia e penetrante motivazione culturale. Certo, la storia non può ripetere esperienze ormai consumate. E così è stato e sarà per il fascismo. Se tuttavia con l'espressione «fascismo» si intende indicare ciò che è alternativo al modello democratico, l'atteggiamento di chi rifiuta gli spazi di libertà, contesta le decisioni delle autorità costituite (nazionali e sovranazionali), pretende la vittoria della legge della forza su quella del diritto, crede che debba prevalere la propria convenienza personale sull'interesse di tutti, allora possiamo ben dire - giuristi e non giuristi - che la vittoria dei sì varrà a dimostrare, non a parole ma nei fatti, che il fascismo è morto davvero.

[Niccolò Lipari]

DALLA PRIMA PAGINA

Una legge giusta

lire la credibilità italiana all'estero e nei mercati finanziari, con il felice risultato che scendono i tassi d'interesse e i capitali stranieri cominciano a tornare ad investire in Italia.

Credo che in tutti questi ambienti abbiano giocato positivamente la credibilità del presidente Dini, l'azione concreta del governo, la tenuta operosa della maggioranza parlamentare, che non si rivela certo un'ammucchiata inorganica. Ma c'è di più: Dini ha dichiarato ad un giornale che sulla fiducia dei mercati ha influito anche il voto del 23 aprile. Dini non ha detto di più; ma noi sappiamo che esiste una seria preoccupazione internazionale per un ritorno della destra al governo. Non si pensi che il compito di questo Parlamento sia esaurito. Devono essere approvate la legge sulle pensioni, i provvedimenti di bilancio del 1996, il decreto legge sul Mezzogiorno e l'occupazione; e con essi importanti misure sulla sem-

plificazione fiscale, la privatizzazione, la giustizia, la scuola, la famiglia, l'ambiente, i diritti delle donne, oltre alle misure di garanzia istituzionale e di pluralismo nell'informazione. Molte di esse possono trovare la loro conclusione legislativa nelle commissioni.

Tutto ciò sarà possibile se la destra abbandonerà il suo ostruzionismo, visto che la maggioranza sta producendo uno sforzo unitario. Sarà possibile in tempi relativamente brevi, nel corso dei prossimi mesi. Non mancano nella vita del governo incidenti di percorso o contraddizioni, e perfino esempi negativi, ma credo che il suo bilancio sia complessivamente serio e rilevante, grazie anche alla determinazione, alla capacità politica e alla sensibilità rivelata dal presidente del Consiglio. Come si vede, avevamo ragione a chiedere un governo di tregua, con compiti definiti di urgenza e di transizione verso una fase politica più chiara e definita, verso traguardi di modernizzazione e di responsabilizzazione della vita pubblica e di maggiore equità sociale. Quanto può durare questa fase? Certamente quanto è necessario per risolvere le questioni che abbiamo definito urgenti e prioritarie rispet-

L'ARRETRATO



François Mitterrand

«Di tanto in tanto sparire, mal per sempre».

Elias Canetti

Unità logo and contact information including address, phone numbers, and subscription details.